



CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI  
istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo

## SINTESI PER LA STAMPA

### ECONOMIA E SOCIETÀ IN ABRUZZO. ANNO 2011

Conferenza stampa – L'Aquila, 2 agosto 2012

Per l'economia abruzzese, in coerenza con il resto del paese, il 2011 è stato un anno a due velocità: al recupero registrato nella prima parte dell'anno si sono aggiunti gli effetti della fase recessiva avviatasi nell'ultima parte dando come esito finale una modesta retrocessione del PIL regionale su base annua pari al -0,2% (0,4% il risultato medio nazionale). Su questo risultato ha inciso positivamente l'andamento degli scambi con l'estero mentre la domanda interna si è rivelata debole: i comportamenti di consumo sono restati infatti piuttosto improntati alla cautela, risentendo della debolezza del reddito disponibile, delle incerte prospettive occupazionali e delle difficoltà di accesso al credito.

L'incertezza del quadro macroeconomico ha condizionato in maniera differenziata i vari aspetti in cui si esplica la vita dell'economia regionale.

	PIL	ESPORTAZIONI	TASSO DI OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Abruzzo	-0,2%	+14,7%	56,8%	8,5%
Italia	+0,4%	+11,4%	56,9%	8,4%

Dal sistema produttivo nel suo complesso sono arrivati segnali di una certa vitalità. Le imprese attive in Abruzzo alla fine del 2011 sono cresciute rispetto all'anno precedente seppure in modesta misura. Il numero di nuove iscrizioni presso i Registri delle imprese camerali ha superato quello delle cancellazioni nonostante sia in corso, anzi si stia consolidando, il processo di rafforzamento della struttura imprenditoriale locale come emerge dall'incremento delle forme giuridiche più complesse, in particolare le società di capitale, e dalla corrispondente compressione del numero delle imprese con caratteri giuridici più elementari.

L'export abruzzese ha confermato anche nel 2011 una capacità di crescita superiore alla media nazionale. Le esportazioni hanno sfiorato i 7.267 milioni di euro (+14,7% rispetto all'anno precedente). Con oltre due terzi del totale l'UE resta il mercato di sbocco dominante delle merci abruzzesi (a livello nazionale la quota UE è di 17 punti percentuali più bassa). Le vendite estere sono cresciute più intensamente proprio nei tradizionali paesi di destinazione dei prodotti regionali: Germania (+16,8%), Francia (+12,1%), Spagna ed Austria. Più contenuto l'aumento in un altro importante mercato delle merci abruzzesi, il Regno Unito, che assorbe oggi oltre il 7% del totale regionale. Il continente americano ha fatto segnare un incremento del 15,8% mentre è cresciuto a ritmi particolarmente sostenuti l'export nei paesi asiatici.

Il principale contributo all'export regionale è venuto dai mezzi di trasporto (+22,8%) e dai macchinari ed apparecchi meccanici che hanno fatto registrare un incremento di quasi il 40%. Incrementi superiori alla media hanno fatto registrare anche i prodotti legati all'agricoltura mentre sono restati al palo i settori tradizionali e i prodotti della lavorazione del legno. Negativa la performance dell'elettronica che mostra inoltre un preoccupante abbassamento nella quota posseduta sull'export regionale.



CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI  
istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo

Restano confermate le difficoltà di un altro importante settore dell'economia regionale, l'edilizia che spesso ha rivestito anche delicate funzioni anticicliche. Sono apparsi in flessione tutti i principali indicatori: valore aggiunto, investimenti lordi, produzione. Le informazioni rese disponibili dall'Ance indicano segnali negativi in tutti i comparti: stagnante l'edilizia pubblica, in calo quella privata residenziale e non residenziale. Solo gli interventi di recupero del patrimonio abitativo hanno mostrato una certa tenuta, stimolati da un consistente sistema di agevolazioni fiscali ai fini della ristrutturazione edilizia e dell'adeguamento alla normativa sull'efficienza energetica. L'impulso proveniente dal grande cantiere della ricostruzione post sisma in provincia dell'Aquila sembra, per il momento, aver esaurito la spinta iniziale con la conclusione della prima fase del processo di ripristino delle abitazioni nei comuni del cosiddetto *cratere sismico*. Se ne ha evidenza anche sulla base dei dati forniti dalle Casse edili regionali che registrano un calo degli iscritti pari al -17,2% ed un contemporaneo aumento delle ore di cassa integrazione guadagni del 10%.

Dai dati relativi al movimento turistico provengono segnali tutto sommato positivi. Fatta eccezione per l'Aquila nelle altre province abruzzesi cominciano a consolidarsi i segnali di recupero verso i livelli del 2007. Ne risulta coinvolta principalmente la componente extralberghiera mentre quella alberghiera mostra ancora un certo ritardo.

Come queste tendenze si sono riverberate sul mercato del lavoro? Nel 2011 l'Abruzzo, pur scontando alcune differenze a livello territoriale, ha mostrato nel suo complesso andamenti simili a quelli medi del Paese. Dopo due anni di calo, l'occupazione è tornata a crescere. L'incremento osservato è stato pari a 13 mila unità, che in qualche modo ha consentito di recuperare i livelli precedenti la crisi del 2008-2009. Si tratta di un dato che colloca l'Abruzzo notevolmente al di sopra della crescita media registrata nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni è stato pari al 56,8%, in significativo aumento rispetto al 2010 e sostanzialmente in linea con la media nazionale. I tassi di occupazione aumentano in maniera generalizzata a livello territoriale, in particolare a Chieti, dove la spinta della componente femminile è stata piuttosto robusta. È aumentato anche il tasso di attività (+1,2 punti percentuali) mentre è diminuita la disoccupazione coinvolgendo più marcatamente le donne. Si è ridotto anche, pur restando elevato, il tasso di disoccupazione giovanile nelle classi 15-24 anni, dopo il picco del 2010 (25,6% nel 2011 rispetto al 29,5% del 2010; al contrario, in Italia il tasso risulta in crescita di 1,3 punti percentuali). Sotto il profilo settoriale, dopo tre anni di continue flessioni il numero dei posti di lavoro nell'industria è tornato a crescere (15.000 occupati in più rispetto al 2010) mentre gli addetti nei servizi hanno subito una lieve flessione (-0,4%). La provincia dell'Aquila è risultata l'unica provincia con segnali negativi nell'occupazione industriale in parte compensati dalla buona performance dei servizi, cresciuti viceversa a ritmi più sostenuti che altrove.

In particolare, la recessione in atto dalla seconda del 2011 ha cominciato a riverberarsi anche sul mercato del lavoro: ne danno evidenza i tassi di disoccupazione che, dal quarto trimestre dell'anno scorso, hanno ripreso a salire in maniera preoccupante colpendo più intensamente i giovani ed i lavoratori con più basse qualifiche e mostrando di acuirsi nei prossimi mesi come preannunciato dal recente *Employment Outlook* dell'Ocse.

I risultati di tipo macroeconomico sono accompagnati, come ormai da alcuni anni, da alcuni approfondimenti che riguardano l'evoluzione di alcuni rilevanti aspetti della società abruzzese che hanno dirette implicazioni sulla sostenibilità nel tempo dei risultati economici analizzati nella prima parte. Oltre al consueto quadro introduttivo in cui vengono analizzate le principali tendenze



CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI  
istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo

demografiche che hanno interessato la comunità abruzzese assume grande rilievo il quadro che emerge dall'analisi dei trattamenti pensionistici con riferimento agli anni recenti.

Il peso delle pensioni degli abruzzesi, in termini di prestazioni e di spesa relativa (rispettivamente 2,4% e 2,1%) è analogo a quello che l'Abruzzo ha in considerazione di altre variabili come la popolazione, il prodotto interno, l'export e ciò mostrerebbe l'esistenza di un certo equilibrio nella distribuzione territoriale di questa importante voce del bilancio statale. Ciò che caratterizza l'Abruzzo è l'ammontare annuo pro capite dei trattamenti pensionistici mediamente pari all'86% di quello nazionale. In particolare, il 45% circa dei trattamenti pensionistici (sia previdenziali che assistenziali) risulta inferiore ai 500 euro mensili (in Italia 38%) e la globalità delle pensioni inferiori a 1000 euro mensili costituiscono il 77,1% del totale (in Italia 69,8%). Specularmente le pensioni di ammontare mensile superiore a 1500 euro costituiscono il 12,3% del totale (in Italia 16,4%).

Molte ombre caratterizzano la situazione regionale anche in relazione al tema "famiglia e coesione sociale". A fronte di una scolarizzazione decisamente migliore di quella media nazionale, l'Abruzzo fa rilevare criticità nell'acquisizione delle competenze (Progetto PISA) e nella transizione dal mondo dell'istruzione e della formazione a quello del lavoro; più diffusa nonché intensa rispetto alla media Italia è in regione la povertà delle famiglie, crescente il disagio da rischi di criminalità.

L'ultima sezione della pubblicazione raccoglie i contributi del Comitato Scientifico.

L'Abruzzo tra nuova coesione e nuova inclusione è il tema esaminato da Aldo Bonomi. Egli ribadisce il ruolo dell'Abruzzo di regione-porta tra Nord e Sud, grazie alle differenti caratteristiche del sistema imprenditoriale, fatto di un tessuto di piccole imprese e di grandi insediamenti industriali. Dopo aver analizzato i diversi aspetti che la crisi ha assunto nelle province, l'autore scorge tracce della metamorfosi in atto, fondate sull'ascesa di un'agricoltura e di un'industria alimentare strettamente legate a saperi sedimentati e tramandati da generazioni e sulle aspettative positive dei settori ad alto contenuto di ricerca e innovazione. Segnali di sofferenza provengono dai settori cardine del made in Italy, quali il tessile, abbigliamento, calzature, legno e meccanica. Nel mezzo di una modernizzazione interrotta appare il turismo, in cui emergono le strutture ricettive extralberghiere mentre gli alberghi faticano a evolvere in funzione di una domanda in rapida trasformazione. In questo scenario di transizione l'autore afferma la necessità di un forte grado di coesione sociale e territoriale, necessaria affinché si inverta il processo di progressivo depauperamento del capitale sociale e affinché l'Abruzzo possa compiere la sua metamorfosi ed essere compiutamente regione-porta tra quel che era e quel che ancora non è.

Piergiorgio Landini ha trattato della competitività dei comuni abruzzesi alle soglie della crisi. Tenendo conto che tra i principali fattori di competitività di un Paese è il sistema istituzionale, l'autore ripercorre la transizione della pubblica amministrazione italiana da un atteggiamento di *government* a una strategia di *governance*, attraverso procedimenti normativi quali la L. n. 142/1990 (*Ordinamento delle autonomie locali*) ed il *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*, approvato con il D.Lgs. n. 267/2000. Tramite l'analisi di bilancio e l'utilizzazione di indicatori mirati a valutare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, quali la rigidità finanziaria di bilancio e la propensione all'investimento, l'autore ridimensiona lo stereotipo per cui la piccola dimensione territoriale e/o demografica rappresenterebbe, di per sé, una diseconomia. In effetti, i comuni minori e minimi (ad eccezione di quelli turistici) dipendono maggiormente dai trasferimenti



**CRESA**

**CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI**  
istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo

statali, ma molti fra essi gestiscono le risorse in maniera niente affatto improduttiva, come evidenziato sia dalle contenute spese per il personale, sia dal buon livello degli investimenti. Inoltre, viene smentita l'esistenza della relazione fra soglia demografica ed economie di scala, considerando che i grandi comuni, con rare eccezioni, non si distinguono né per contenimento delle spese di gestione, in particolare il personale, né per capacità di investimento. In conclusione, il frazionamento del mosaico amministrativo abruzzese – maggiore di quello italiano sotto il profilo demografico – risponde in maniera sufficientemente coerente alla configurazione geografica, fisica e socio-economica della regione.

Crisi finanziaria, debito sovrano e riflessi sull'economia abruzzese sono stati analizzati da Giuseppe Mauro. La crisi internazionale, legata alla turbolenza finanziaria del periodo 2007-2009, si è gradualmente estesa al debito sovrano e ha trovato un ulteriore focolaio nell'area euro, interessando inizialmente la Grecia, per poi coinvolgere il Portogallo, l'Irlanda, la Spagna e l'Italia (i cosiddetti "Piigs"). Tale crisi europea che coinvolge primariamente i debitori sovrani ha fatto emergere la profonda fragilità del sistema finanziario europeo. Dopo aver ripercorso le varie fasi del contagio, l'autore analizza le ripercussioni della crisi internazionale sull'economia regionale, strettamente dipendenti dalla forte correlazione dell'economia abruzzese con quella mondiale. Esse sono state amplificate anche dagli effetti recessivi del sisma e dalla debolezza intrinseca dell'economia regionale evidenziabile nel fatto che il Pil per abitante ha aumentato il suo ritardo rispetto all'Italia già nel periodo precedente alla crisi. Tale fenomeno è legato alle conseguenze del calo della domanda interna sul tessuto produttivo regionale composto principalmente di piccole imprese che operano nel mercato nazionale. In conclusione, l'autore sottolinea quanto la crescita economica sia necessaria per garantire la sostenibilità del debito, e quanto essa necessiti di scelte strategiche, se non coraggiose, che la governino.

4

Pierluigi Properzi si è occupato di ricostruzione e sviluppo. Nell'ampia pubblicistica che si è interessata in sede disciplinare del sisma dell'Aquila, sono stati analizzati alcuni documenti elaborati in periodi diversi e successivi, che rappresentano una sintesi delle posizioni inerenti a sviluppo e governo del territorio. Dai documenti esaminati emerge una sostanziale convergenza su alcuni temi e sulle modalità di governo, con una adesione più o meno convinta ad un approccio integrato e ad una lettura sistemica. In tutti è presente il riferimento alle opportunità che la dimensione economica della ricostruzione può significare per l'inversione del modello tendenziale, e viene sottolineato il ruolo che l'innovazione assume in questo percorso. L'autore evidenzia, però, che non vengono definite le modalità con le quali i processi ordinari della ricostruzione (quella degli edifici) si possono collegare con un programma condiviso di scelte strategiche per lo sviluppo. A una prima fase dell'emergenza caratterizzata da un modello di intervento decisionista e orientato al risultato, è subentrata una fase contraddistinta da conflitti istituzionali tali da bloccare le attività. La chiusura di questa seconda fase coincide con la delega del governo al ministro per la coesione territoriale e alla, si spera, conseguente costruzione di un nuovo modello di governo tendente al rientro nell'ordinarietà e al contempo a un progetto di sviluppo.